

## 04 MERCOLEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA

Nel nostro cammino quaresimale incontriamo di nuovo la Legge; Mosè raccomanda vivamente al popolo di osservarla abitando nella terra che sta per ricevere in eredità; il volto della terra riflette il popolo che la abita; se il popolo è sapiente, la terra riflette la sua sapienza sia nella coltivazione come nelle abitazioni (città, villaggi, case): ovunque si legge la Legge del Signore e questo desta l'ammirazione stupita dei popoli. Con l'osservanza della Legge la terra riceve l'impronta divina e quindi la sua benedizione, che le fa portare abbondanti raccolti e frutti.

Gesù comanda osservanza attenta ai minimi particolari della Legge, che sta a fondamento della terra e dei cieli, perché questi passano prima di essa e ricevono stabilità, armonia e grazia dalla Legge stessa, inverata in Gesù. A noi suoi discepoli, Gesù comanda di osservarla fin nei minimi particolari; ora questi non sono racchiusi nella sua lettera ma rivelati dallo Spirito Santo che la ispira. Una tale osservanza è più esigente di quella della lettera ed esige dai discepoli una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei.

### PRIMA LETTURA

Dal libro del Deuteronomio 4,1.5-9

**Mosè parlò al popolo e disse:**

**<sup>1</sup> «Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.**

**Ora**, parola che esprime forte richiamo rivolto a **Israele** nel suo insieme proprio perché qui trova la sua unità e la sua ragion d'essere come popolo di Dio. Il suo compito è quello di ascoltare le leggi e le norme a lui insegnate da Mosè. In ebraico la costruzione del verbo ascoltare la si dovrebbe piuttosto tradurre come "dare ascolto a" cosa che implica un ascolto obbediente. La prima disobbedienza infatti è quella di non ascoltare. Infatti leggi e norme divine non provengono da noi ma da Dio e quindi noi non solo non le conosciamo ma anche potremmo non considerarle ragionevoli. Mosè quindi le insegna perché siano messe in pratica. Osservare significa vivere (cfr. *Lv 18,5*). La vita è in rapporto all'eredità della terra.

Questa concatenazione, che il testo sacro pone, tra ascoltare, fare, vivere ed ereditare ci pone la domanda come questo si attui non più in rapporto al periodo storico che il *Deuteronomio* richiama e che ancora poteva avere dei riferimenti alla situazione cui si riferiva (la situazione critica dell'epoca della monarchia che si concluderà con l'esilio) ma in rapporto a noi per i quali è giunta *la pienezza dei tempi*.

Possiamo dire che misura della Scrittura è Cristo. Nell'antica economia la successione di queste azioni (ascoltare, insegnare e fare) aveva come scopo l'eredità e il possesso della terra, luogo dell'incontro con Dio e quindi del dono del Messia come colui che attua le promesse divine. La Legge e la sua osservanza sono inserite nella dinamica della storia.

Allo stesso modo oggi la Legge e la sua osservanza sono inserite nella dinamica storica del compimento evangelico. Perciò per noi non cessa questo rapporto di ascolto, insegnamento e attuazione che ha come termine il Cristo, che l'apostolo definisce *termine della Legge* (*Rm 10,4*). Questi, in quanto è il Regno di Dio, non s'inserisce nella storia solo come suo compimento finale ma anche come fermento e forza che la guida verso il suo termine che l'apostolo chiama la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo (cfr. *Ef 1,10*).

**<sup>5</sup> Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. <sup>6</sup> Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente".**

**Le osserverete** evitando ciò che queste norme proibiscono e **le metterete in pratica** in quello che esse comandano. La strada è così segnata nei suoi margini (proibizioni) e nel suo cammino (comandi). Questa è la via della **saggezza** e dell'**intelligenza**. La sapienza ha un chiaro rapporto alla vita e l'intelligenza alla stessa esperienza. Più si vive secondo i comandi più si diventa saggi e si acquista l'intelligenza spirituale che si evidenzia agli occhi dei popoli che loderanno quella Legge che si manifesta in coloro che la osservano. Israele fa conoscere attraverso il suo tenore di vita quanto sia ripiena di saggezza la Legge che egli osserva.

**<sup>7</sup> Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?**

La grandezza di un popolo si misura dalla vicinanza di Dio. Se Dio è vicino quel popolo è grande altrimenti, anche se è potente, è piccolo perché ai suoi occhi le nazioni sono come *pulviscolo sulla bilancia* (cfr. *Is 40*) e la vicinanza si misura dal fatto che Dio prontamente ascolta chi lo invoca. Questo significa che il suo orecchio è tutto teso ad ascoltare coloro che Egli ama.

**<sup>8</sup> E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?**

Secondo motivo di grandezza è la Legge che Mosè espone al popolo. La presenza di Dio è legata alla Legge. Dio abita con chi ama la sapienza e la ricerca eseguendone i comandi. Lo sguardo di Dio si posa compiacente su chi gli obbedisce.

Per noi cristiani è importante scoprire la sapienza della Legge alla luce dell'Evangelo per non correre il rischio di considerarla un documento storico archiviato. La Legge invece conserva la sua attualità in quanto adempiuta e come tale la sua meditazione e osservanza diviene fonte di sapienza. Affrontare l'Evangelo senza la sapienza che la Legge dona si corre il rischio di cadere in una forma di romanticismo, parole che si dissolvono in una sequenza di immagini che fanno sognare ed esulano dal concreto storico. Questo rischio è pure nella predicazione quando accarezza le orecchie, strappa eventualmente le lacrime ma non edifica.

**<sup>9</sup> Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli».**

La Legge deve talmente riempire l'intimo (il cuore) da traboccare da esso in tutta la vita e diventare l'insegnamento trasmesso ai figli in modo che la sua conoscenza si trasmetta di generazione in generazione. La famiglia diventa il luogo dove risplende la Legge del Signore, trasmessa, imparata e praticata.

**Parola di Dio.**

**SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 147**

Celebra il Signore, Gerusalemme.

Celebra il Signore, Gerusalemme,  
loda il tuo Dio, Sion,  
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,  
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Manda sulla terra il suo messaggio:  
la sua parola corre veloce.  
Fa scendere la neve come lana,  
come polvere sparge la brina.

Annuncia a Giacobbe la sua parola,  
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.  
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,  
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

**CANTO AL VANGELO**

Cfr. Gv 6,63.68

**Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

**Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;  
tu hai parole di vita eterna.**

**Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

**VANGELO**

**+ Dal Vangelo secondo Matteo 5,17-19**

**In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:**

<sup>17</sup> «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

Nella Legge e nei Profeti, cioè nelle divine Scritture, è contenuta la volontà di Dio. Ora l'Evangelo, che Gesù annuncia, non abolisce ma porta a compimento la Legge e i Profeti. Si tratta di cogliere questo rapporto, che Gesù qui rivela e che il Nuovo Testamento spiega, perché è qui che Egli si rivela come il Cristo, «Colui che insegna con autorità» (cfr. 7,29).

Anzitutto Gesù non distrugge la Legge e i Profeti. Essi vincolano anche i suoi discepoli. Purtroppo l'accusa fatta a Gesù è quella di abolire la Legge come visibilmente può sembrare con la distruzione del Tempio, per il quale si usa lo stesso verbo in 24,2; 26,61. Anche l'apostolo Paolo, nella lettera ai Romani, dove fa un confronto tra la Legge e l'Evangelo, si domanda: «Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge» (Rm 3,31). La Legge in Cristo è quindi confermata e portata a compimento. Sia l'Evangelo che l'Apostolo dimostrano in che modo essa è confermata e compiuta. Gesù si presenta anzitutto come inviato: «**Non crediate che io sia venuto**». Egli è quindi inviato dal Padre come lo stesso Apostolo dice: «Dio, inviando il suo Figlio in una somiglianza con la carne di peccato e riguardo al peccato condannò il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge fosse compiuta in noi che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito» (Rm 8,2-3). Il Cristo «fatto da donna, fatto sotto la legge» (Gal 4,4) è entrato all'interno della Legge non per spezzarne il giogo ma per renderlo soave, non per abolirne i sacrifici ma per portarli a compimento nel suo Sacrificio, non per sciogliere dal vincolo dei suoi precetti ma per dare la grazia di adempiere la giustizia della Legge a coloro che, credendo in Lui, camminano secondo lo Spirito. Ascoltando Gesù e vedendo la sua vita, per il dono dello Spirito, si tocca con mano che Egli adempie le Scritture e che tutto quello che dice e fa è l'esatta realizzazione di esse. La fede consiste nel cogliere questo esatto rapporto che intercorre tra il Cristo e le Scritture fin nei minimi particolari, come subito aggiunge.

L'Evangelo registra con cura questa progressiva conoscenza dei discepoli del Cristo che li porta a scoprire questo nesso e quindi a credere in Lui. Basti una sola testimonianza: «Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti» (Gv 20,8-9).

**<sup>18</sup> In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.**

**In verità** lett.: **Amen** con questa parola Gesù definisce se stesso come insegna l'Apostolo nell'Apocalisse: «Queste cose dice l'Amen, il Testimone fedele e veritiero, il Principio della creazione di Dio» (3, 14). Premettendo l'amen al suo parlare egli rivela in se stesso «colui che annuncia la propria parola come vera cioè certa, e al tempo stesso è colui che dichiara la propria fede in essa e la invera nella propria vita e la fa divenire, in quanto realizzata, imperativo nei confronti degli altri» (Schlier). Il Cristo è quindi l'Amen della Legge e la rende perciò stabile e incrollabile, quanto il cielo e la terra, fin nei minimi particolari.

Finché sussistono il cielo e la terra, la Legge mantiene tutto il suo valore fin nei minimi segni di essa così come il Cristo l'ha suggellata portandola a compimento.

Dicendo: **fino a che tutto sia avvenuto**, il Signore mette in luce che vi sono nella Legge dei misteri annunciati che ancora devono compiersi. Il discepolo è così avvertito a cogliere tutta la divina Parola e a scrutarla con amore fin nei minimi particolari per cogliere tutta la ricchezza del mistero ivi racchiuso. Egli può compiere questo solo alla sequela del Cristo per il dono dello Spirito Santo. Certamente uno dei misteri contenuti nella Legge è il parziale indurimento d'Israele per cui la Legge non cessa di custodirlo e di esortarlo ad accogliere il Cristo e a provocare in lui la supplica che il velo sia tolto quando viene letto Mosè perché a viso scoperto possano contemplare la gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo (cfr. 2Cor 3,15-18).

**<sup>19</sup> Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».**

**Parola del Signore.**

Poiché la Legge forma un tutt'uno indivisibile, nulla di essa può essere sciolto. Così insegna l'Apostolo Giacomo: «Chiunque osserva tutta la legge, ma la trasgredisce anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto» (2,10) e l'apostolo Paolo sottolinea come, secondo la Legge, la trasgressione comporti la maledizione: «Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle» (Gal 3,10). I precetti minimi, contenuti all'interno di quelli grandi cioè le dieci parole, spiegano che cosa siano lo iota e il cornetto, come dice Agostino: «i precetti minimi sono quelli significati dallo iota e dall'apice». Probabilmente essi sono quelli elencati in seguito dal Signore all'interno dei grandi precetti come «non adirarsi, non guardare una donna col desiderio di lei». Sono proprio questi che portano a compimento la Legge e nell'esecuzione dei quali la nostra giustizia supera quella degli scribi e dei farisei. Mentre questi minimi precetti, insegnati dall'Evangelo, mettono in risalto che quello che è minimo è fondamento di quello che è grande, al contrario i farisei, con le loro sottili interpretazioni, annullano la Parola di Dio come dice il Signore in 15,1-9. Qui il Signore contrappone **Dio ha detto a voi invece dite**. La tradizione degli uomini rende inefficace la Parola di Dio e così l'osservanza è svuotata del suo interiore significato.

Non solo si scioglie e si annulla ma si insegna così anche agli uomini usufruendo della propria autorità in rapporto alla Legge.

Questo comporta l'esclusione dal Regno, come intende significare il termine **minimo** che non significa una gerarchia perché in questo caso «*il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni*» (11,11).

A questo si contrappone **colui che farà e insegnerà** come dice di Gesù l'inizio del libro degli *Atti*: «Nel mio primo libro ho esposto, o Teofilo, tutte le cose che Gesù cominciò a fare e insegnare» (1,1). Gesù è quindi il modello dell'insegnamento che scaturisce dall'obbedienza alla Legge (*fecit/farà*). Chi agisce in questo modo è chiamato **grande**, titolo tipico del Cristo, e quindi partecipa alla sua gloria.